



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI TRENTO - DIPARTIMENTO DI ECONOMIA

I VERLEGER SERICI TRENTINO- TIROLESINI NEI RAPPORTI TRA NORD E SUD: UN APPROCCIO PROSOPOGRAFICO

Cinzia Lorandini

Discussion Paper No. 8, 2007

The Discussion Paper series provides a means for circulating preliminary research results by staff of or visitors to the Department. Its purpose is to stimulate discussion prior to the publication of papers.

Requests for copies of Discussion Papers and address changes should be sent to:

Dott. Stefano Comino
Dipartimento di Economia
Università degli Studi
Via Inama 5
38100 TRENTO ITALIA

I Verleger serici trentino-tirolesi nei rapporti tra Nord e Sud: un approccio prosopografico*

Cinzia Lorandini

Fondazione Bruno Kessler – Centro per gli studi storici italo-germanici

Abstract

For a long period, silk was one of the most important goods to be exchanged between the Italian regions and the territories located beyond the Alps. Indeed, it was responsible for a large amount of both commercial flows and financial transactions. The area corresponding to present-day Trentino also experienced a significant development in silk manufacture and trade in the sixteenth- and seventeenth centuries. The leading actors were the so-called merchant-entrepreneurs or *Verleger*, who coordinated the production process, distributed silk yarns to the German-speaking countries, and regularly attended the Bolzano fairs, where they engaged in financial activities. The paper shows the preliminary results of a prosopographic study of the *Verleger* of Rovereto, Ala, and Trento, and presents first-hand information obtained from a series of archival sources, which are still unexplored. Some attempts are made to trace the patterns of entrepreneurial development through a reconstruction of business changeovers. A composite outline is drawn, where foreign intervention joins local entrepreneurial initiatives and municipal efforts to promote the growth of the silk sector.

* Questo articolo presenta alcuni risultati preliminari di un progetto di ricerca in corso presso la Fondazione Bruno Kessler (già Istituto Trentino di Cultura) – Centro per gli studi storici italo-germanici di Trento, ed è stato discusso nell’ambito del Seminario internazionale di studio organizzato l’11 marzo 2006 dall’ITC-isig in collaborazione con il Dipartimento di Economia dell’Università degli Studi di Trento. Il saggio nella sua versione completa è in corso di pubblicazione in lingua tedesca sulla rivista «Scripta Mercaturae».

1. Il ruolo dei mercanti-imprenditori nello sviluppo del setificio trentino-tirolese: inquadramento e fonti

Negli scambi tra l'Italia e le regioni transalpine, la seta ha rappresentato a lungo uno dei prodotti più significativi dal punto di vista della dimensione dei circuiti commerciali e finanziari attivati¹. Nel corso del Seicento questi scambi assunsero una configurazione particolare, legata alla progressiva frammentazione del processo produttivo della seta tra la penisola e i paesi d'oltralpe. La concorrenza crescente delle manifatture tessili dell'Europa centro-occidentale, che praticavano prezzi più competitivi, spinse le regioni italiane a specializzarsi nelle prime fasi del ciclo, ossia nell'allevamento dei bachi, nella trattura e nella filatura-torcitura della seta, attivando consistenti esportazioni di filati verso i mercati transalpini.

Le trasformazioni intervenute a livello europeo coinvolsero anche il Tirolo meridionale, dove il setificio si affermò sia in funzione della valorizzazione delle locali risorse gelsibachicole, sia utilizzando la seta veronese importata di contrabbando, che essendo caratterizzata da una maggiore grossezza rispetto a quella locale, consentiva di completare la gamma dei filati prodotti. Grazie all'entrata in campo di nuove energie imprenditoriali, l'"industria" della seta acquistò una posizione centrale nell'economia locale, assumendo particolare rilievo nel Settecento in termini sia di forza lavoro coinvolta che di esportazioni sul mercato mitteleuropeo.

A partire dalla metà degli anni Ottanta del secolo scorso, una serie di ricerche ha delineato le principali fasi evolutive del setificio locale alla luce delle dinamiche di mercato, delle scelte di politica economica e delle caratteristiche tecnologiche e organizzative del settore, senza tralasciare gli aspetti architettonici e urbanistici². L'attenzione si è focalizzata soprattutto sui circondari di Rovereto e Ala, dove il setificio conobbe uno sviluppo particolarmente marcato grazie alla presenza di una serie di fattori favorevoli alle attività seriche: le condizioni

¹ Per una bibliografia aggiornata si veda F. Battistini, *L'industria della seta in Italia nell'età moderna*, Bologna 2003. Di notevole interesse, inoltre, i contributi raccolti in S. Cavaciocchi (a cura di), *La seta in Europa secc. XIII-XX*, Firenze 1993.

² A. Leonardi, *Il setificio austriaco tra crisi ed intervento pubblico (1870-1914)*, in «Studi trentini di scienze storiche», 63 (1984), pp. 361-400; 64 (1985), pp. 67-126; id., *Riflessi della politica economica teresiano-giuseppina sul setificio degli «Erbländer» austriaci*, in C. Mozzarelli, G. Olmi (a cura di), *Il Trentino nel Settecento fra Sacro Romano Impero e antichi stati italiani*, Bologna 1985, pp. 109-199; N. Cristani de Rallo, *Breve descrizione della Pretura di Rovereto (1766)*, a cura di A. Leonardi, Rovereto 1988; R. Ghiringhelli, *La lavorazione della seta nel Roveretano nell'età della Restaurazione. Vicende ed aspetti*, in «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», 234 (1984), f. A, pp. 189-239; I. Pastori Bassetto, *Sete e mercanti ad Ala nel XVII e XVIII secolo*, in C. Mozzarelli, G. Olmi (a cura di), *Il Trentino nel Settecento*, cit., pp. 901-919; id., *Crescita e declino di un'area di frontiera. Sete e mercanti ad Ala nel XVII e XVIII secolo*, Milano 1986; G. Dapor, *La seta nel Trentino*, Trento 1984.

climatiche adatte alla coltivazione dei gelsi e all'allevamento dei bachi; la disponibilità di corsi d'acqua che, tramite appositi canali artificiali, fornivano l'energia idraulica per azionare i filatoi; la collocazione lungo l'asse principale degli scambi tra Nord e Sud d'Europa; la possibilità, infine, di usufruire di una serie di privilegi ed esenzioni daziarie concessi durante il periodo veneziano (1416-1509) e successivamente confermati.

I poli produttivi di Rovereto e Ala, che peraltro appartenevano nel Sei-Settecento a contesti istituzionali diversi³, stimolavano un'attività gelsibachicola diffusa non solo nel territorio immediatamente circostante, ma anche nel vicino distretto di Trento, dove tuttavia la fase della torcitura stentò ad affermarsi, al punto da lasciare che gran parte della seta greggia prodotta andasse ad alimentare i filatoi roveretani e alensi. Mentre il Roveretano si specializzò nella produzione di trame, organzini e altre tipologie di filati, arrestando il processo produttivo alla tintura⁴ con limitate incursioni nella tessitura, ad Ala si affermò soprattutto la produzione di velluti neri, pesanti e a tinta unita, diversi da quelli prodotti nelle manifatture dei grandi centri urbani.

Attorno alle attività seriche ruotavano molti interessi, da quelli dei negozianti e di alcune famiglie patrizie che investivano nelle imprese mercantili, a quelli della manodopera impiegata nelle varie fasi del processo produttivo: le famiglie contadine dedite all'allevamento dei bachi; la manodopera femminile occupata nelle filande e nelle operazioni di incannaggio e di binatura⁵; la manodopera maschile impiegata nei filatoi e nei processi di tintura e tessitura. Si trattava di attività effettuate spesso a domicilio, ma che davano luogo a significative concentrazioni di manodopera quando facevano ricorso alla tecnologia idraulica, come nel caso della torcitura e, talvolta, dell'incannaggio⁶.

Un ruolo centrale nel processo produttivo e distributivo della seta venne svolto dai mercanti-imprenditori, i cosiddetti Verleger o *marchand-fabricant*, che secondo le modalità tipiche del *Verlagsystem* si occupavano del coordinamento delle varie fasi lavorative e del collocamento del prodotto. Tali attività presupponevano elevate competenze tecnico-gestionali, un'articolata rete informativa e la disponibilità di ingenti capitali, destinati a restare

³ Rovereto era il centro principale dei Confini d'Italia o Welsche Konfinen, comprendenti i territori italiani sottoposti alla giurisdizione tirolese, mentre il vicariato di Ala faceva parte del principato vescovile di Trento e venne infeudato a metà Seicento ai conti di Castelbarco.

⁴ A. Leonardi, *Un settore dimenticato del setificio roveretano: la tintura*, in A. Leonardi (a cura di), *Die Farberey von Rovereto*, Rovereto 1988, pp. 7-29.

⁵ L'incannaggio consisteva nel trasferimento delle matasse di seta greggia su rocchetti che andavano poi caricati sul filatoio, mentre la binatura prevedeva l'accoppiamento dei fili di due o tre rocchetti, già torti separatamente, e il loro avvolgimento su un terzo supporto.

⁶ C. Poni, *All'origine del sistema di fabbrica: tecnologia e organizzazione produttiva dei mulini da seta nell'Italia settentrionale (Sec. XVII-XVIII)*, in «Rivista storica italiana», 88 (1976), 3, pp. 444-496.

immobilizzati per lunghi periodi per effetto della durata del ciclo produttivo e delle considerevoli dilazioni di pagamento concesse agli acquirenti. Le fiere di Bolzano, cui partecipavano numerosi operatori austriaci, svizzeri e tedeschi, costituivano il luogo ideale per l'attivazione di nuovi rapporti e per la presentazione di campioni di filato o tessuto. Inizialmente, anche il collocamento della produzione avveniva attraverso le fiere, ma a partire dal primo Settecento, di pari passo con l'evoluzione delle tecniche di commercializzazione, la seta iniziò ad essere spedita direttamente ai mercati di sbocco, non solo in Austria, Germania e Svizzera, ma anche in Inghilterra e Moscovia⁷. Per gran parte del Settecento le fiere bolzanine rimasero comunque un fondamentale punto d'incontro con i corrispondenti, per la raccolta delle commissioni, per l'incasso degli effetti commerciali⁸ e per operazioni finanziarie come i depositi di fiera, utilizzati per il reperimento o l'impiego temporaneo di liquidità.

Dalla storiografia locale emergono diversi riferimenti a questi mercanti-banchieri, ma manca un'indagine di tipo prosopografico che consenta, attraverso un approccio comparativo, di individuare i tratti comuni dei vari percorsi imprenditoriali e di porre in evidenza le eventuali peculiarità. Una lacuna non da poco, se si considera l'apporto fondamentale dell'iniziativa privata allo sviluppo del setificio locale e al suo inserimento nei circuiti del mercato internazionale. Partendo dalle informazioni contenute nella letteratura esistente e integrandole attraverso diverse fonti archivistiche, è possibile ricostruire la compagine imprenditoriale attiva nel comparto serico, la sua dimensione e articolazione, le sue logiche di azione e l'entità dei capitali investiti, e si può far luce inoltre sui meccanismi di formazione e di ricambio imprenditoriale. Dagli studi condotti sul Roveretano e sul distretto di Ala è emerso come le potenzialità del setificio fossero state colte inizialmente da un'imprenditoria esterna, cui subentrò gradualmente un'imprenditoria locale. Si è osservato inoltre come i mercanti serici, dopo avere accumulato un certo capitale, tendessero ad abbandonare la partecipazione attiva al commercio per dedicarsi al finanziamento di iniziative altrui o alla gestione del proprio patrimonio immobiliare⁹. Vi era dunque un costante rinnovo all'interno del ceto mercantile, che impediva la formazione di vere e proprie dinastie imprenditoriali, ma soltanto un'indagine a tutto campo sui vari casi aziendali permetterebbe di verificare la frequenza e le modalità con cui avvennero tali passaggi.

⁷ N. Cristani de Rallo, *Breve descrizione*, cit., p. 42.

⁸ Sul ruolo delle fiere di Bolzano nel sistema internazionale dei pagamenti, si veda M. Denzel, *Die Bozner Messen und ihr Zahlungsverkehr (1633-1850)*, Bolzano 2005.

⁹ A. Leonardi, *Il setificio roveretano: un'occasione perduta di sviluppo industriale*, in N. Cristani de Rallo, *Breve descrizione*, cit., pp. 14-15; I. Pastori Bassetto, *Sete e mercanti ad Ala*, cit., pp. 917-918.

Tra Sei e Settecento, decine di mercanti-imprenditori operarono a Rovereto, Ala e Trento, trovando nel commercio della seta un fattore di ascesa economica e sociale, che portò diverse famiglie all'acquisizione di un titolo nobiliare¹⁰. Data l'assenza pressoché totale di documentazione di carattere aziendale¹¹, per ricostruire le tappe principali dell'attività dei mercanti serici è necessario intrecciare più fonti archivistiche. La partecipazione assidua di questi mercanti alle fiere bolzanine consente di utilizzare, in particolare, una fonte di notevole interesse: l'Archivio del magistrato mercantile di Bolzano, conservato presso il Südtiroler Landesarchiv. Analizzando la composizione del magistrato mercantile, organo giurisdizionale delle fiere che aveva il compito di dirimere le controversie tra i mercanti e di rappresentarne gli interessi, emerge che ne fecero parte i titolari di alcune tra le principali imprese seriche¹². Soprattutto, in un'indagine diretta a verificare la continuità delle varie imprese nel tempo, si rivelano estremamente utili le liste dei contrattanti e le procure rilasciate ai rappresentanti in sede fieristica. Dalle «oblatorie» depositate dalle imprese – circolari destinate ad informare i corrispondenti dell'attivazione di una nuova ditta – si ricavano una serie di informazioni sull'attività svolta, sul capitale investito e sui soggetti interessati, si tratti di soci capitalisti o responsabili della direzione. Dai registri dei protesti è possibile trarre alcuni indizi sui mercati di sbocco, mentre i fascicoli processuali possono aiutare a far luce, oltre che sui rapporti commerciali e finanziari, anche sulla dimensione e composizione del patrimonio delle imprese. Altre indicazioni sull'attività dei Verleger, sulle strategie di investimento immobiliare e sulle politiche matrimoniali possono essere desunte dagli atti notarili¹³.

¹⁰ È il caso, ad esempio, delle famiglie Brunati, Cobelli, Piamarta, Pizzini, Scarperi, Sichart, Todeschi e Vannetti di Rovereto, degli Angelini di Ala e dei Salvadori di Trento (G. Tabarelli de Fatis, L. Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, numero monografico di «Studi trentini di scienze storiche», 83 (2004), 4; 84 (2005), 1, supplementi).

¹¹ Un'importante eccezione è rappresentata dall'Archivio Salvadori, conservato presso l'Archivio di Stato di Trento, che consente di seguire la storia dell'impresa dalle origini, nella seconda metà del Seicento, fino alla dismissione delle attività seriche a fine Ottocento. Altri nuclei documentari, peraltro di diverso spessore, sono presenti a Rovereto (Archivio Rosmini) e ad Ala (Biblioteca comunale di Ala, Archivi Pizzini, Taddei e Gresta).

¹² Ad esempio, Todeschi, Brunati, Giovanni e Laurenzi di Rovereto, Salvadori e Zeni di Trento, Ferrari di Ala. L'elenco dei membri del magistrato mercantile e diverse liste dei contrattanti (1638, 1677, 1712, 1734, 1760, 1794, 1808) sono pubblicate in G. Canali, *Il Magistrato mercantile di Bolzano e gli statuti delle fiere*, in «Archivio per l'Alto Adige», 37 (1942), parte I, pp. 144ss., e F. Huter, *Die Quellen des Meßgerichts-Privilegs der Erzherzogin Claudia für die Boznermärkte (1635)*, in «Bozner Jahrbuch für Geschichte, Kultur und Kunst», 1927, pp. 93ss. Si veda inoltre un elenco del 1780 in A. Bonoldi, *La fiera e il dazio. Economia e politica commerciale nel Tirolo del secondo Settecento*, Trento 1999, pp. 395-399.

¹³ Nel caso roveretano ci si può servire di un minuzioso regesto degli atti dei notai, compilato negli anni Sessanta da Giuseppe Costisella.

2. Il dinamismo del setificio roveretano: dall'intervento esogeno all'iniziativa locale

Sulle origini del setificio roveretano, come dimostrano le ricerche più recenti, non esistono fonti certe¹⁴. Sembra comunque che la torcitura della seta a Rovereto sia stata avviata, dopo la fine della dominazione veneziana, grazie all'intervento di un suddito della Serenissima, Girolamo Savioli, che nella prima metà del Cinquecento introdusse il primo filatoio a mano. Seguirono altre iniziative di operatori veneti, ma fu grazie ad alcuni mercanti di Norimberga che la manifattura serica roveretana compì un vero salto di qualità. Nel 1580 Giovanni e Paolo Ferleger eressero il primo filatoio idraulico, una macchina complessa in grado di torcere contemporaneamente centinaia di fili, che nella versione più avanzata, ossia quella «alla bolognese», era provvista di incannatoio meccanico. Nel 1615 altri due mercanti di Norimberga, Folchamer e Gutteter, aprirono un negozio di sete, seguiti nel 1679 da Giovanni Federico Sichart. Nel frattempo, probabilmente grazie al contributo di un bassanese, le tecniche di lavorazione della seta furono perfezionate, consentendo la produzione dell'organzino e della trama fina¹⁵. Il negozio avviato da Giovanni Federico Sichart era ancora attivo nel 1730, quando un altro Sichart, Giovanni Giacomo, avviò una propria ditta, che sarebbe fallita nel 1772¹⁶. Se i mercanti di Norimberga preferivano solitamente nominare un rappresentante che curasse i propri affari, diverso fu il comportamento adottato da Giovanni Giacomo Sichart, il quale si stabilì a Rovereto e ne acquisì la cittadinanza. Attraverso le indagini condotte sugli atti notarili è stato possibile ricostruire un intreccio di rapporti societari all'interno del gruppo norimberghese, dal quale i Sichart rimasero esclusi (fig. 1)¹⁷.

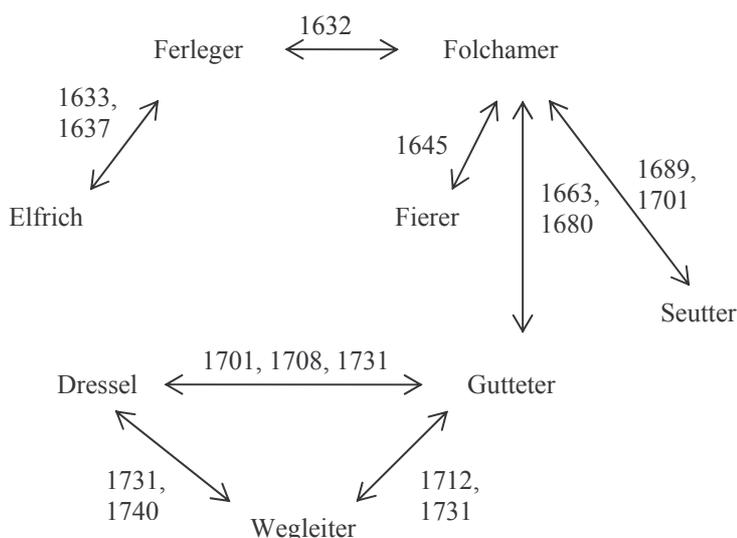
¹⁴ W. Belli, *La lavorazione della seta a Rovereto nel '500 e all'inizio del '600. Indagini attraverso gli atti del Consiglio Comunale*, in «Materiali di lavoro», 1981, 13, pp. 1-31.

¹⁵ N. Cristani de Rallo, *Breve descrizione*, cit., p. 41.

¹⁶ Südtiroler Landesarchiv (d'ora in poi SLA), Archivio del magistrato mercantile (d'ora in poi AMM), Processi, 3.2.65, ff. 419-575.

¹⁷ Per maggiori dettagli sull'attività di alcune case mercantili di Norimberga si veda L.F. Peters, *Der Handel Nürnbergs am Anfang des Dreißigjährigen Krieges. Strukturkomponenten, Unternehmen und Unternehmer*, Stuttgart 1994. Si noti che l'autore utilizza per i nomi una grafia diversa, ossia Fuerleger, Guttheter, Helffrich, Vierer e Volckhamer.

Fig. 1. I mercanti di Norimberga attivi a Rovereto.



Le frecce segnalano l'esistenza di un rapporto societario negli anni indicati.

Le ditte interessate alla produzione e al commercio della seta aumentarono progressivamente nel corso del Settecento, grazie alla graduale formazione di un'imprenditoria locale. Se alla fine del Seicento si contavano 8 negozi di seta, nel 1740 essi erano saliti a 12, mentre nel 1766 erano 23, quasi tutti di proprietà di residenti¹⁸. Si trattava di imprese che al commercio della seta greggia, lavorata e tinta, affiancavano spesso la negoziazione dei bozzoli e del filaticcio o «fioretto», un filato di scarso pregio ricavato dai bozzoli sfarfallati o avariati¹⁹. I Verleger roveretani effettuavano normalmente compravendite su provvigione e operazioni cambiarie, e alcuni erano impegnati anche nel commercio di drappi. Per la torcitura della seta essi si affidavano, nel 1766, a 36 filatoi, a volte di proprietà degli stessi mercanti, ma più frequentemente di famiglie facoltose che spesso, oltre a riscuoterne l'affitto, partecipavano alle iniziative commerciali con l'apporto di capitali. Talvolta i filatoi appartenevano a soggetti che si erano arricchiti con il traffico della seta e che si erano poi ritirati dagli affari.

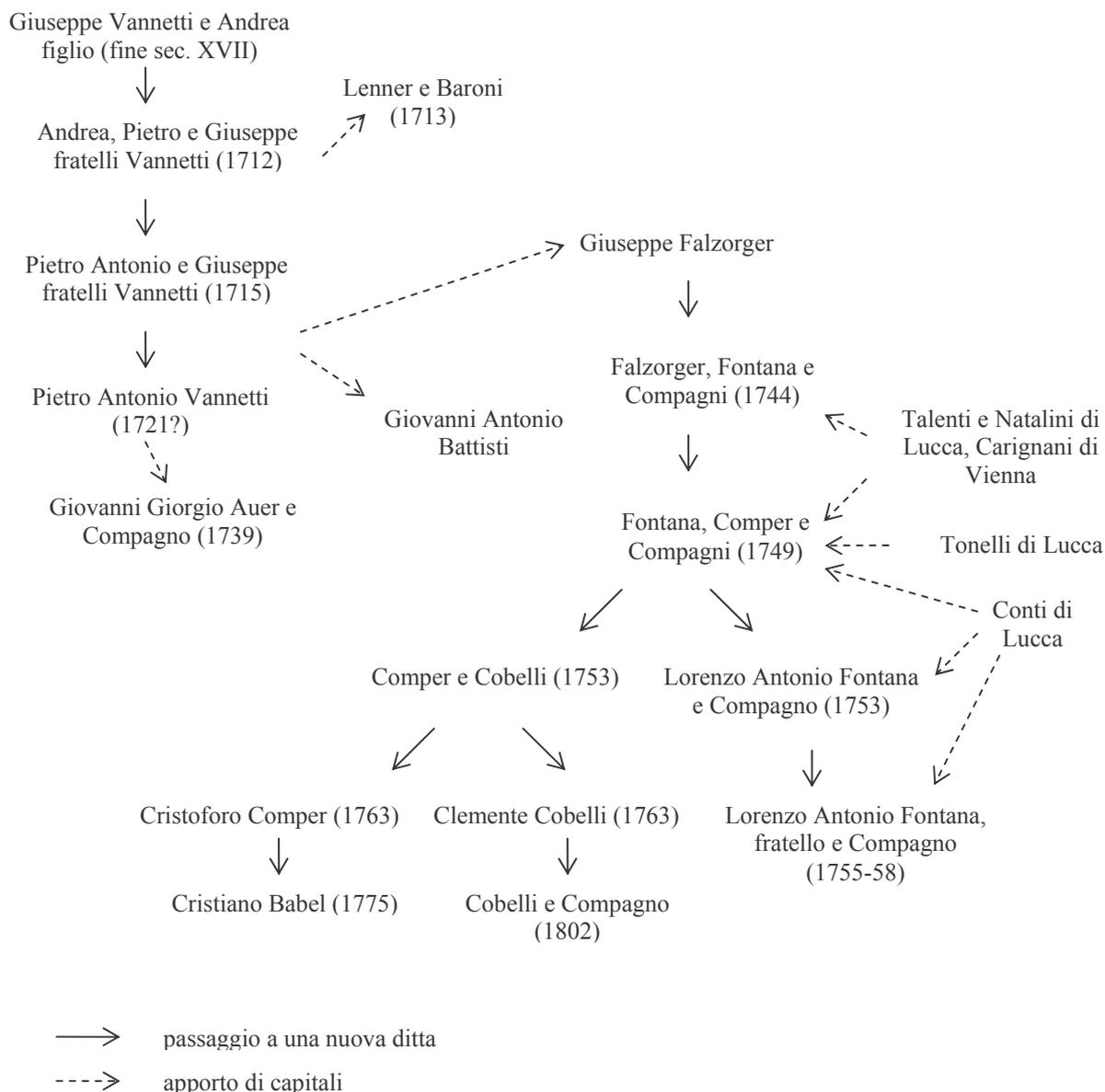
Le ricerche sinora condotte, oltre a confermare la presenza di un frequente ricambio, hanno consentito di individuare i nessi esistenti tra varie imprese e di ricostruire quindi i canali di formazione delle nuove leve mercantili. Non furono infrequenti i casi di soggetti che, dopo avere operato per qualche tempo nel comparto serico come agenti stipendiati, avviarono un'impresa autonoma. Un altro elemento significativo che emerge dall'analisi dei soggetti coinvolti nelle ditte roveretane, consiste nella partecipazione di case bolzanine come quelle

¹⁸ N. Cristani de Rallo, *Breve descrizione*, cit., pp. 41-42.

¹⁹ *Ibidem*, p. 85.

dei Gumer e dei Menz, e soprattutto di mercanti lucchesi²⁰, che ricorrevano alle fiere di Bolzano per il collocamento dei drappi²¹. Questi aspetti emergono con evidenza dalla ricostruzione di vari tragitti imprenditoriali. Emblematica la vicenda della ditta Vannetti, sorta nel secondo Seicento, dalla quale si sarebbero diramate una serie di iniziative fino alla costituzione, a inizio Ottocento, della ditta «Cobelli e Compagno» (fig. 2).

Fig. 2. Un tragitto imprenditoriale: dai Vannetti ai Cobelli.



²⁰ Archivio di Stato di Trento (d'ora in poi ASTn), Archivio Salvadori, vol. 150, «1696 Libretto di Corispondenze».

²¹ G. Canali, *Mercanti lucchesi alle fiere di Bolzano nei secoli XVII e XVIII*, Firenze 1948.

La parabola imprenditoriale della famiglia Vannetti si esaurì nell'arco di due generazioni²². Il principale artefice del successo dell'impresa fu il veronese Giuseppe Benedetto Vannetti (1644-1725), che si trasferì a Rovereto in giovane età per lavorare come garzone di filatoio, sposando in seguito la figlia di un capofilatore vicentino. Vannetti ottenne la cittadinanza roveretana nel 1682, quando ormai esercitava la professione di negoziante e gestiva un filatoio²³. Egli dimostrò la propria intraprendenza sia allargando gli interessi al comparto minerario e al commercio di ferramenta, sia promuovendo a Rovereto la lavorazione della «seta sflossa alla veneziana», per cui stipulò un contratto con un veneziano affinché ne insegnasse la tecnica a due lavoratori²⁴. Ammesso nel 1693 nella matricola dei contrattanti alle fiere di Bolzano, fu presto affiancato nella conduzione degli affari dal figlio Andrea. Nel 1710 donò il negozio di sete, valutato 49.478,54 fiorini, ai figli Andrea (1670-1751), Pietro Antonio (1676-1746) e Giuseppe (1681-1740), escludendo l'ultimogenito, Paolo (1683-1750), che aveva intrapreso la carriera ecclesiastica. La vecchia ditta «Giuseppe Vannetti e Andrea figlio» assunse quindi la denominazione «Andrea, Pietro e Giuseppe fratelli Vannetti», avvalendosi ancora per qualche anno delle capacità gestionali del primogenito. Nel 1715 Andrea, in considerazione della prematura scomparsa della moglie e della volontà dei genitori, decise di farsi prete e di abbandonare gli affari, lasciando la direzione ai fratelli²⁵. All'epoca della costituzione della ditta «Pietro Antonio e Giuseppe fratelli Vannetti», il valore del negozio, pari a 104.883,51 fiorini, risultava più che raddoppiato rispetto a cinque anni prima²⁶. I Vannetti conseguirono un notevole successo commerciale appoggiandosi alle maestranze e ai filatoi di Rovereto e Ala²⁷, rifornendosi di seta greggia e lavorata anche a Verona e collocando la produzione sui mercati transalpini, come testimoniano le cambiali emesse a loro favore a Vienna, Lipsia, Augusta e Norimberga²⁸. La crescita dell'impresa si accompagnò a una serie di acquisizioni immobiliari, che compresero anche un filatoio ad Ala e una serie di stabili a Mori, tra cui un filatoio con incannatoio, due fucine per il rame e il ferro, una segheria e una conceria. Nel 1723, tra case, campi, crediti, censi e livelli, oltre a mobili, quadri e argenteria, Giuseppe Benedetto trasferì ai figli un patrimonio di circa 59.000

²² Sulla famiglia Vannetti si vedano: Q. Perini, *La famiglia Vannetti di Rovereto*, Rovereto 1910; G. Costisella, *Giuseppe Benedetto Vannetti: Verona 1644-Rovereto 1725*, in «Studi trentini di scienze storiche», 53 (1974), 3, pp. 279-310; id., *La discendenza di Giuseppe Benedetto Vannetti (dal 1670 al 1795)*, in «Studi trentini di scienze storiche», 54 (1975), 2, pp. 154-181.

²³ ASTn, Archivio degli atti dei notai, Rovereto (d'ora in poi AANR), Matteo Segalla, 29.7.1679, 2.9.1679.

²⁴ *Ibidem*, Giovanni Giorgio Winter, 20.4.1686.

²⁵ SLA, AMM, Procure e oblatorie, 3.3.8., ff. 28-29, 395-396.

²⁶ ASTn, AANR, Giovanni Battista Mascotti, 7.3.1715.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ SLA, AMM, Lettere di cambio protestate, 3.10.5, ff. 14v, 15r, 24r, 77v, 152r-153r, 173r, 185v, 238v.

fiorini e accordò loro l'usufrutto su altri beni²⁹. Nel frattempo l'ascesa economica e sociale della famiglia era stata coronata dall'acquisizione di un titolo nobiliare, con l'innalzamento di Giuseppe Benedetto, nel 1721, al grado di cavaliere dell'Impero.

Dopo il ritiro di Andrea dall'azienda, fu Pietro Antonio ad assumerne la gestione, mentre il fratello Giuseppe sembra fosse interessato più al gioco che agli affari, tant'è che all'inizio degli anni Venti la ditta correva ormai soltanto sotto il nome di Pietro Antonio³⁰. I figli di quest'ultimo non manifestarono una particolare propensione all'attività d'impresa, confermando la teoria della crisi della terza generazione o «sindrome dei Buddenbrook». Sembra peraltro che già con Pietro Antonio i Vannetti avessero ritirato il proprio nome dal mondo degli affari³¹. L'impresa dei Vannetti funse comunque da bacino di formazione di altre iniziative, l'ultima delle quali fu la ditta «Giovanni Giorgio Auer e Compagno», costituita nel 1739 da Pietro Antonio Vannetti e Giovanni Giorgio Auer³². Inoltre, diversi dipendenti dei Vannetti avviarono nuovi negozi. Nel 1713 Carlo Lenner e Domenico Baroni, dopo aver prestato a lungo servizio nella loro impresa, decisero di mettersi in proprio costituendo la ditta «Lenner e Baroni»³³, che si avvale di un apporto di capitale dei Vannetti di 10.000 fiorini³⁴. Nei decenni successivi usufruirono del contributo finanziario della famiglia altri due negozi, tra cui quello diretto da Giuseppe Falzorger, assunto diversi anni prima dalla ditta Vannetti³⁵. Nel 1744 Falzorger si mise in società con Lorenzo Antonio Fontana, un lucchese trasferitosi da qualche anno a Rovereto, costituendo la ditta «Falzorger, Fontana e Compagni»: parteciparono all'apporto dei capitali, oltre a Pompeo Carignani di Vienna, anche altri due lucchesi, Gianbattista Talenti e Giandomenico Natalini³⁶. La compagnia cessò nel 1749 a seguito del ritiro di Falzorger, che indusse Fontana a trovare un nuovo compagno d'affari nel roveretano Cristoforo Comper, con il quale avviò la ditta «Fontana, Comper e Compagni». Il negozio continuò a usufruire dei fondi apportati dai vecchi soci capitalisti, con l'aggiunta di un altro lucchese, Domenico Antonio Tonelli. Nel 1752 i due contitolari entrarono in società con Giovanni Stefano e Carlo Conti di Lucca, che in qualità di soci capitalisti contribuirono a costituire un fondo di 60.000 fiorini. L'anno seguente Comper venne però estromesso per non

²⁹ ASTn, AANR, Giovanni Francesco Turrini, 18.8.1723.

³⁰ *Ibidem*, Giovanni Battista Mascotti, 27.3.1723.

³¹ Nelle liste dei contrattanti alle fiere di Bolzano dal 1734 non compaiono i Vannetti.

³² SLA, AMM, Procure e oblatorie, 3.3.12, f. 24.

³³ *Ibidem*, 3.3.8, f. 229.

³⁴ ASTn, AANR, Giovanni Battista Mascotti, 7.3.1715, f. 35v. Domenico Baroni entrò poi in società con Giovanni Giorgio Auer sotto la ditta «Domenico Baroni e Compagno», che rimase attiva fino al 1739 (SLA, AMM, Procure e oblatorie, 3.3.12, f. 24).

³⁵ ASTn, AANR, Giovanni Francesco Turrini, 30.10.1706.

³⁶ SLA, AMM, Procure e oblatorie, 3.3.12, f. 300.

avere adempiuto agli accordi societari, cosicché Fontana proseguì l'attività con capitali propri e fondi dei Conti di Lucca sotto la ditta «Lorenzo Antonio Fontana e Compagno»³⁷. Nel 1755 la ditta venne ricostituita come «Lorenzo Antonio Fontana, fratello e Compagno» con i medesimi finanziatori³⁸, ma fallì nel 1758.

Comper, dal canto suo, dopo avere interrotto il rapporto societario con Fontana, entrò in affari con Clemente Cobelli. La ditta «Comper e Cobelli» durò un decennio, dopodiché i due soci si separarono costituendo due imprese distinte. Con un capitale di 40.000 fiorini, Comper avviò una società con Bernardino de Laiti, cui subentrò nel 1770 Cristiano Babel³⁹. Nel 1775, avendo deciso di ritirarsi dal commercio, Comper cedette il negozio e la fabbrica di sete incartate al compagno, che egli stesso aveva istruito⁴⁰.

Anche Clemente Cobelli avviò un proprio negozio di sete, con l'assistenza dei figli Giovanni Battista e Giacinto Antonio. Dopo la scomparsa del padre, nel 1773 il primo si ritirò dal negozio, mentre il secondo proseguì l'attività conservando la vecchia ditta⁴¹ e ottenendo nel 1781 la nobiltà dell'Impero. Nel 1802 i figli di Giacinto, Felice e Giacomo, costituirono una società con Prospero Camillo Cosmi, cui ne affidarono la direzione. La ditta, che assunse la denominazione «Cobelli e Compagno», venne dotata di un fondo di 30.000 fiorini.

Da questa e da altre ricostruzioni effettuate emerge come la formazione di vere e proprie dinastie imprenditoriali fosse fortemente ostacolata dal frequente disinteresse per gli affari delle nuove generazioni. Si può inoltre constatare come le compagnie che coinvolgevano più associati presentassero un carattere particolarmente aleatorio. L'associazione era imposta spesso dall'esigenza di raccogliere i capitali necessari all'esercizio dell'impresa (il capitale di fondazione di un negozio serico variava tra i 30.000 e i 60.000 fiorini), altre volte dalla necessità di far fronte alle incombenze della gestione, ma in molti casi le due motivazioni si sovrapponevano.

3. Il setificio a Trento e Ala tra iniziative private e intervento pubblico

Nel distretto di Trento il livello di sviluppo del setificio non era lontanamente paragonabile a quello raggiunto nel Roveretano, sebbene il filatoio «alla bolognese» vi fosse stato introdotto già nel 1538. La ragione va probabilmente individuata in una sostanziale carenza di

³⁷ *Ibidem*, 3.3.13., ff. 204-205.

³⁸ *Ibidem*, 3.3.13., f. 368.

³⁹ *Ibidem*, 3.3.14., f. 411.

⁴⁰ *Ibidem*, 3.3.15., ff. 216, 410.

⁴¹ *Ibidem*, 3.3.15., f. 324.

imprenditorialità. Nel 1752 una trentina di negozianti si occupavano in varia misura del commercio di sete, affiancandolo spesso con altre attività, ma nella maggior parte dei casi sembra si limitassero a vendere la seta greggia delle proprie filande ai Verleger di Trento, Rovereto e Ala, senza prendere parte alle fiere di Bolzano. Soltanto quattro imprese disponevano in città di strutture per la torcitura⁴²: le ditte «Valentino e Isidoro Salvadori» e «Giuseppe Signorini e Compagni» erano dotate di filatoi idraulici, mentre i negozi «Giacomo Trentini e Compagno» e «Domenico Dorna e Compagni» si avvalevano di filatoi a mano, che realizzavano un filato di minor pregio.

Le ricerche condotte su una vasta documentazione amministrativa e contabile hanno consentito di ricostruire le modalità operative della ditta «Valentino e Isidoro Salvadori», un caso imprenditoriale di notevole rilievo sia per il ruolo centrale ricoperto nel comparto serico locale e alle fiere di Bolzano, sia per la longevità dell'azienda, di gran lunga superiore a quella di qualsiasi altra impresa roveretana o alense⁴³. La ditta Salvadori rappresentò peraltro un caso eccezionale, in un quadro caratterizzato per molti versi da un sostanziale immobilismo. Fu, appunto, nel tentativo di dare nuovi stimoli al setificio locale che il magistrato cittadino si fece promotore di un'impresa a capitale misto, pubblico e privato, coinvolgendo un mercante roveretano esperto del settore, Giuseppe Signorini. Dal 1742 questi era titolare con il lucchese Giovanni Stefano Colle della ditta «Colle, Signorini e Compagno», sorta anche con la cointeressenza del lucchese Giovanni Conti⁴⁴. Attratto dall'abbondante produzione di seta greggia del principato e dalla recente costruzione di un filatoio da parte del magistrato di Trento⁴⁵, Signorini accolse di buon grado la proposta di aprire un negozio in città, così nel 1745, dopo aver posto fine alla vecchia società, stipulò un nuovo contratto di compagnia per la compravendita di sete gregge e lavorate, tinte e incartate, stoffe, «fioretti» e gallette, affiancando all'attività commerciale le negoziazioni cambiarie⁴⁶. Oltre al capitale versato dal magistrato consolare, la ditta «Giuseppe Signorini e Compagni» usufruì dei fondi apportati dalle maggiori case mercantili di Trento, tra cui la ditta Salvadori, e da alcune

⁴² Archivio storico del Comune di Trento, ACT1.38-10107, 10108, 10109, «Taglione dell'anno 1752».

⁴³ Per una ricostruzione delle vicende di questi mercanti-imprenditori dalla seconda metà del Seicento al primo Ottocento, si veda C. Lorandini, *Famiglia e impresa. I Salvadori di Trento nei secoli XVII e XVIII*, Bologna 2006.

⁴⁴ G. Canali, *Mercanti lucchesi*, cit., pp. 24-25.

⁴⁵ L'intervento pubblico a favore della filatura serica non era infrequente. Carlo VI aveva promosso la costituzione nel 1724 di un filatoio a Farra d'Isonzo e anche nel Tirolo meridionale esisteva un precedente: nel 1625 a Nogaredo, nella giurisdizione dei Lodron, era stato eretto un filatoio con l'intervento del signore locale (A. Leonardi, *Riflessi della politica economica*, cit., pp. 152-155; G. Betta, «Io so alla caldera trar la seda et anco far delli ormesini»: un filatoio a Nogaredo nel XVII secolo, in «Materiali di lavoro», 1984, 1-2, pp. 47-142).

⁴⁶ SLA, AMM, Procure e oblatorie, 3.3.12., f. 358.

famiglie del patriziato urbano. Vi erano coinvolti, in particolare, il conte Sigismondo Adamo Terlago, il conte Ludovico Bortolazzi e il barone Gaetano Prato, titolari di alcune filande e quindi interessati a vendere la propria seta al negozio. Il capitale iniziale, pari a 40.000 fiorini, venne presto integrato con il versamento di altri 40.000 fiorini a titolo di deposito. Alcuni anni dopo, in seguito alla scomparsa di Signorini, la direzione fu affidata a un altro roveretano, Luca Zeni, con il quale nel 1754 venne formalmente costituita una nuova compagnia. La ditta «Luca Zeni e Compagni» vide la partecipazione, accanto al magistrato consolare, della ditta Salvadori - ritiratasi nel 1760 - e di un'altra casa mercantile, la «Moser, Kloz e Compagno»⁴⁷. Zeni riuscì poi a distinguersi in seno al magistrato mercantile di Bolzano, dove vantò una presenza costante dal 1769 al 1793. L'interessamento del magistrato consolare venne meno nel 1786, ma l'impresa proseguì fino al 1805, quando venne sciolta⁴⁸. I casi Signorini e Zeni non furono gli unici esempi di trasferimento di imprenditorialità roveretana. Anche la ditta «Vigani, Molinari e Compagni», sorta nel 1748, fu diretta da un roveretano, Tommaso Vigani, che per 25 anni aveva svolto le funzioni di «primo ministro» in vari negozi serici e che aveva poi deciso di avviare un'attività a Trento in compagnia con Cristoforo Molinari, anch'egli esperto del settore (fig. 3). L'impresa si occupava del commercio di sete tinte e incartate, gallette, fioretti e stoffe all'uso di Rovereto, della compravendita di sete gregge su provvigione e di operazioni cambiarie⁴⁹. Il capitale, pari a 40.000 fiorini, fu apportato da due cittadini di Trento, Giacomo Trentini, che aveva partecipato alla costituzione della ditta Signorini, e Francesco Lupis, la cui famiglia si era già impegnata in passato nel commercio di sete e drappi. La società si sciolse due anni dopo, a seguito della decisione di Trentini di costituire con il concorso di Lupis una ditta propria, la «Giacomo Trentini e Compagno»⁵⁰. Tommaso Vigani continuò da solo l'attività usufruendo anche del capitale apportato dal mercante trentino Francesco Antonio Slopp⁵¹, mentre Cristoforo Molinari aprì un negozio in compagnia con Domenico Dorna e altri cittadini di Trento sotto la ragione «Molinari, Dorna e Compagni»⁵². L'anno seguente Molinari si ritirò per seguire altri affari e il negozio proseguì sotto la direzione esclusiva di Dorna, con la denominazione «Domenico Dorna e Compagni»⁵³. Nel 1754, ampliata l'attività, Dorna si mise in società con Agostino Gelmi, con il quale costituì la ditta «Dorna, Gelmi e Compagni»,

⁴⁷ *Ibidem*, 3.3.13., f. 302.

⁴⁸ *Ibidem*, 3.3.14., ff. 190-191; 3.3.15., f. 891.

⁴⁹ *Ibidem*, 3.3.12., f. 577.

⁵⁰ *Ibidem*, 3.3.13., f. 36.

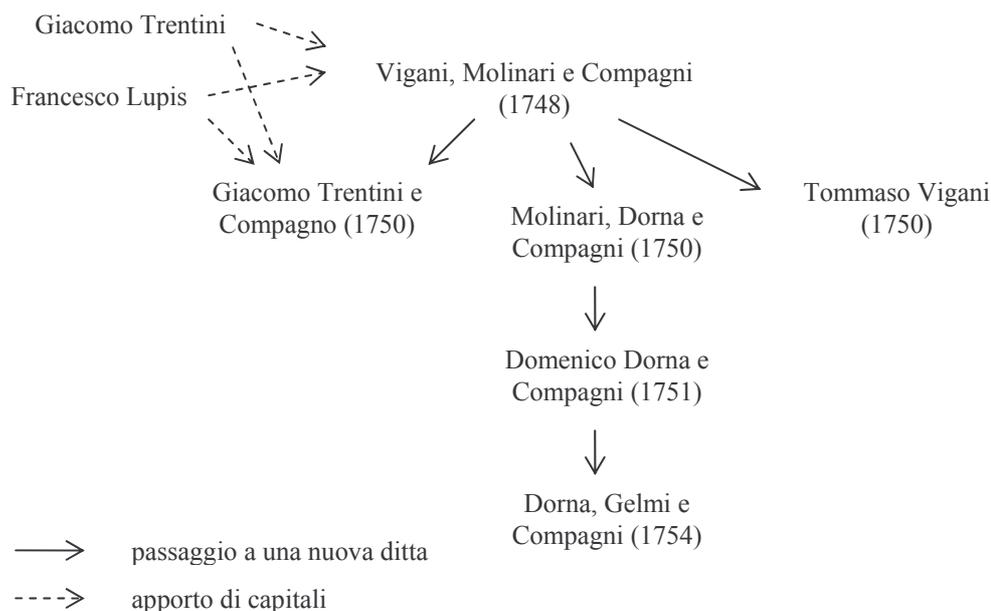
⁵¹ *Ibidem*, f. 37.

⁵² *Ibidem*, f. 45.

⁵³ *Ibidem*, f. 128.

provvista del solito capitale di 40.000 fiorini, al quale contribuirono anche altri due soci capitalisti⁵⁴. A metà Settecento si registravano dunque a Trento alcuni fermenti, grazie allo spirito di iniziativa di alcuni mercanti roveretani e ai capitali trentini. Servono però ulteriori indagini per verificarne gli effetti in termini di creazione di imprenditorialità locale.

Fig. 3. Alcuni negozi serici di Trento a metà Settecento



All'epoca, la manifattura alense stava invece raggiungendo il culmine dell'espansione, tant'è che se nel 1747 erano attivi 15 mercanti-fabbricanti di velluti, nel 1765 se ne contavano 33, che si avvalevano di circa 300 telai⁵⁵. I primi filatoi erano stati introdotti verso la fine del Cinquecento da tre operatori veronesi attivi alle fiere di Bolzano⁵⁶, mentre altri tre furono eretti intorno alla metà del Seicento. Poco dopo venne avviata la manifattura dei velluti, traendo vantaggio, sembra, dall'esperienza di due tessitori genovesi. Il primo mercante-imprenditore che si impegnò nella produzione e nel commercio dei velluti fu Giovanni Bruno Taddei, la cui ditta, attiva dagli anni Cinquanta e iscritta nel 1674 nella lista dei contrattanti alle fiere di Bolzano, rimase a lungo la più importante. Taddei lasciò un unico figlio,

⁵⁴ *Ibidem*, f. 323.

⁵⁵ E. Mondini Scienza, *Mercanti e vellutai nel '700 ad Ala*, in «Materiali di lavoro», 8 (1990), 3; 9 (1991), 1, p. 113.

⁵⁶ Tre mercanti, Giovanni Folchamer, Giorgio Fierer e Bernardo Orio, furono encomiati pubblicamente per i loro meriti legati all'introduzione di alcuni filatoi (*ibidem*, p. 53). Folchamer e Fierer, originari di Norimberga, si muovevano evidentemente tra Verona, Rovereto e Ala.

Giovanni Battista, che alla morte del padre proseguì il negozio nonostante la minore età, assistito probabilmente dal cognato Giovanni Garavetta⁵⁷. Il figlio di quest'ultimo, Francesco, dopo avere maturato una certa esperienza lavorando al telaio nell'officina del nonno, ottenne nel 1705 la direzione dell'impresa su procura generale di Giovanni Battista che, ormai suddiacono e sul punto di diventare sacerdote, non poteva più recarsi alle fiere di Bolzano per negoziare⁵⁸. Nel 1747 Francesco dava lavoro a 46 vellutai, ma dopo la sua morte e il passaggio dell'attività al figlio Giuseppe, l'azienda andò incontro a gravi difficoltà. Nel 1756, per evitare che numerose famiglie finissero sul lastrico, venne costituita la ditta «Giacomo Grisi e Compagni», che subentrò al negozio Garavetta: l'amministrazione civica intervenne con un prestito di 10.000 fiorini, mentre altri 8.500 fiorini vennero apportati da alcuni membri facoltosi della comunità⁵⁹.

La ditta Grisi fu una delle poche imprese che sopravvissero alla crisi del setificio alense nella seconda metà del Settecento e tra le quali va annoverata anche la ditta Giacomo Angelini, immatricolata alle fiere di Bolzano nel 1734 e ancora attiva all'inizio dell'Ottocento. Altri mercanti-fabbricanti di velluti, al contrario, non riuscirono a sopravvivere: alle crescenti difficoltà nel collocamento dei tessuti, legate all'eccessiva pesantezza rispetto alle nuove tendenze della domanda e alla concorrenza di altri centri manifatturieri, si aggiunsero, a partire dagli anni Sessanta, forti appesantimenti daziari che determinarono il fallimento di molte imprese. Nel tentativo di risollevarle le sorti della manifattura alense, venne costituita nel 1769 la ditta «Patrizi e Compagni», che nacque con un capitale di 50.000 fiorini apportato dalle comunità di Ala e Avio, da alcuni possidenti (talvolta proprietari di filatoi) e da qualche casa mercantile⁶⁰. Anche i conti Lodron e, per un periodo limitato, i conti di Castelbarco, sottoscrissero delle quote. Sotto la direzione di Giuseppe Garavetta l'impresa arrivò a gestire un centinaio di telai, ma fallì dopo qualche anno a causa delle cospicue rimanenze di velluti. Sembra tuttavia che la perdita delle quote investite dai fabbricanti fosse stata più che compensata dagli utili conseguiti vendendo i propri prodotti alla società a prezzi maggiorati. Le imprese che parteciparono all'iniziativa, tra cui la ditta Grisi, riuscirono di fatto a sopravvivere all'apice della crisi. Ad ogni modo, resta da stabilire il grado di efficacia di un intervento pubblico che finì per disincentivare l'adozione da parte delle imprese di comportamenti innovativi, approfittando della possibilità di scaricare i costi sulla collettività.

⁵⁷ F. Pizzini, *Notizie sull'arte serica in Ala*, Ala 1884, p. 32.

⁵⁸ SLA, AMM, Procure, 3.3.6., N, ff. 43r-44v.

⁵⁹ I. Pastori Bassetto, *Crescita e declino*, cit., pp. 118-119.

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 123-127.

Di certo la convergenza di interessi tra mercanti, patriziato e governo cittadino va tenuta in debita considerazione nella ricostruzione di un sistema imprenditoriale, le cui dinamiche possono essere comprese soltanto attraverso un'indagine sistematica sulle singole componenti. Dopo avere ricostruito il quadro complessivo dei Verleger serici attivi nel Tirolo meridionale, sarà possibile definire in termini più precisi il ruolo svolto rispettivamente dagli imprenditori stranieri e locali, e valutare l'incidenza delle variabili sociali, economiche e politico-istituzionali, di natura sia locale che internazionale, sulla capacità di attrazione o generazione di nuove risorse imprenditoriali.

Elenco dei papers del Dipartimento di Economia

- 2000.1 *A two-sector model of the effects of wage compression on unemployment and industry distribution of employment*, by Luigi Bonatti
- 2000.2 *From Kuwait to Kosovo: What have we learned? Reflections on globalization and peace*, by Roberto Tamborini
- 2000.3 *Metodo e valutazione in economia. Dall'apriorismo a Friedman*, by Matteo Motterlini
- 2000.4 *Under tertiarisation and unemployment*. by Maurizio Pugno
- 2001.1 *Growth and Monetary Rules in a Model with Competitive Labor Markets*, by Luigi Bonatti.
- 2001.2 *Profit Versus Non-Profit Firms in the Service Sector: an Analysis of the Employment and Welfare Implications*, by Luigi Bonatti, Carlo Borzaga and Luigi Mittone.
- 2001.3 *Statistical Economic Approach to Mixed Stock-Flows Dynamic Models in Macroeconomics*, by Bernardo Maggi and Giuseppe Espa.
- 2001.4 *The monetary transmission mechanism in Italy: The credit channel and a missing ring*, by Riccardo Fiorentini and Roberto Tamborini.
- 2001.5 *Vat evasion: an experimental approach*, by Luigi Mittone
- 2001.6 *Decomposability and Modularity of Economic Interactions*, by Luigi Marengo, Corrado Pasquali and Marco Valente.
- 2001.7 *Unbalanced Growth and Women's Homework*, by Maurizio Pugno
- 2002.1 *The Underground Economy and the Underdevelopment Trap*, by Maria Rosaria Carillo and Maurizio Pugno.
- 2002.2 *Interregional Income Redistribution and Convergence in a Model with Perfect Capital Mobility and Unionized Labor Markets*, by Luigi Bonatti.
- 2002.3 *Firms' bankruptcy and turnover in a macroeconomy*, by Marco Bee, Giuseppe Espa and Roberto Tamborini.
- 2002.4 *One "monetary giant" with many "fiscal dwarfs": the efficiency of macroeconomic stabilization policies in the European Monetary Union*, by Roberto Tamborini.
- 2002.5 *The Boom that never was? Latin American Loans in London 1822-1825*, by Giorgio Fodor.

2002.6 *L'economia senza banditore di Axel Leijonhufvud: le 'forze oscure del tempo e dell'ignoranza' e la complessità del coordinamento*, by Elisabetta De Antoni.

2002.7 *Why is Trade between the European Union and the Transition Economies Vertical?*, by Hubert Gabrisch and Maria Luigia Segnana.

2003.1 *The service paradox and endogenous economic growth*, by Maurizio Pugno.

2003.2 *Mappe di probabilità di sito archeologico: un passo avanti*, di Giuseppe Espa, Roberto Benedetti, Anna De Meo e Salvatore Espa.
(*Probability maps of archaeological site location: one step beyond*, by Giuseppe Espa, Roberto Benedetti, Anna De Meo and Salvatore Espa).

2003.3 *The Long Swings in Economic Understanding*, by Axel Leijonhufvud.

2003.4 *Dinamica strutturale e occupazione nei servizi*, di Giulia Felice.

2003.5 *The Desirable Organizational Structure for Evolutionary Firms in Static Landscapes*, by Nicolás Garrido.

2003.6 *The Financial Markets and Wealth Effects on Consumption An Experimental Analysis*, by Matteo Ploner.

2003.7 *Essays on Computable Economics, Methodology and the Philosophy of Science*, by Kumaraswamy Velupillai.

2003.8 *Economics and the Complexity Vision: Chimerical Partners or Elysian Adventurers?*, by Kumaraswamy Velupillai.

2003.9 *Contratto d'area cooperativo contro il rischio sistemico di produzione in agricoltura*, di Luciano Pilati e Vasco Boatto.

2003.10 *Il contratto della docenza universitaria. Un problema multi-tasking*, di Roberto Tamborini.

2004.1 *Razionalità e motivazioni affettive: nuove idee dalla neurobiologia e psichiatria per la teoria economica?* di Maurizio Pugno.
(*Rationality and affective motivations: new ideas from neurobiology and psychiatry for economic theory?* by Maurizio Pugno.

2004.2 *The economic consequences of Mr. G. W. Bush's foreign policy. Can th US afford it?* by Roberto Tamborini

2004.3 *Fighting Poverty as a Worldwide Goal* by Rubens Ricupero

2004.4 *Commodity Prices and Debt Sustainability* by Christopher L. Gilbert and Alexandra Tabova

2004.5 *A Primer on the Tools and Concepts of Computable Economics* by K. Vela Velupillai

2004.6 *The Unreasonable Ineffectiveness of Mathematics in Economics* by Vela K. Velupillai

2004.7 *Hicksian Visions and Vignettes on (Non-Linear) Trade Cycle Theories* by Vela K. Velupillai

2004.8 *Trade, inequality and pro-poor growth: Two perspectives, one message?* By Gabriella Berloff and Maria Luigia Segnana

2004.9 *Worker involvement in entrepreneurial nonprofit organizations. Toward a new assessment of workers? Perceived satisfaction and fairness* by Carlo Borzaga and Ermanno Tortia.

2004.10 *A Social Contract Account for CSR as Extended Model of Corporate Governance (Part I): Rational Bargaining and Justification* by Lorenzo Sacconi

2004.11 *A Social Contract Account for CSR as Extended Model of Corporate Governance (Part II): Compliance, Reputation and Reciprocity* by Lorenzo Sacconi

2004.12 *A Fuzzy Logic and Default Reasoning Model of Social Norm and Equilibrium Selection in Games under Unforeseen Contingencies* by Lorenzo Sacconi and Stefano Moretti

2004.13 *The Constitution of the Not-For-Profit Organisation: Reciprocal Conformity to Morality* by Gianluca Grimalda and Lorenzo Sacconi

2005.1 *The happiness paradox: a formal explanation from psycho-economics* by Maurizio Pugno

2005.2 *Euro Bonds: in Search of Financial Spillovers* by Stefano Schiavo

2005.3 *On Maximum Likelihood Estimation of Operational Loss Distributions* by Marco Bee

2005.4 *An enclave-led model growth: the structural problem of informality persistence in Latin America* by Mario Cimoli, Annalisa Primi and Maurizio Pugno

2005.5 *A tree-based approach to forming strata in multipurpose business surveys*, Roberto Benedetti, Giuseppe Espa and Giovanni Lafratta.

2005.6 *Price Discovery in the Aluminium Market* by Isabel Figuerola-Ferretti and Christopher L. Gilbert.

2005.7 *How is Futures Trading Affected by the Move to a Computerized Trading System? Lessons from the LIFFE FTSE 100 Contract* by Christopher L. Gilbert and Herbert A. Rijken.

2005.8 *Can We Link Concessional Debt Service to Commodity Prices?* By Christopher L. Gilbert and Alexandra Tabova

2005.9 *On the feasibility and desirability of GDP-indexed concessional lending* by Alexandra Tabova.

2005.10 *Un modello finanziario di breve periodo per il settore statale italiano: l'analisi relativa al contesto pre-unione monetaria* by Bernardo Maggi e Giuseppe Espa.

2005.11 *Why does money matter? A structural analysis of monetary policy, credit and aggregate supply effects in Italy*, Giuliana Passamani and Roberto Tamborini.

2005.12 *Conformity and Reciprocity in the "Exclusion Game": an Experimental Investigation* by Lorenzo Sacconi and Marco Faillo.

2005.13 *The Foundations of Computable General Equilibrium Theory*, by K. Vela Velupillai.

2005.14 *The Impossibility of an Effective Theory of Policy in a Complex Economy*, by K. Vela Velupillai.

2005.15 *Morishima's Nonlinear Model of the Cycle: Simplifications and Generalizations*, by K. Vela Velupillai.

2005.16 *Using and Producing Ideas in Computable Endogenous Growth*, by K. Vela Velupillai.

2005.17 *From Planning to Mature: on the Determinants of Open Source Take Off* by Stefano Comino, Fabio M. Manenti and Maria Laura Parisi.

2005.18 *Capabilities, the self, and well-being: a research in psycho-economics*, by Maurizio Pugno.

2005.19 *Fiscal and monetary policy, unfortunate events, and the SGP arithmetics. Evidence from a growth-gap model*, by Edoardo Gaffeo, Giuliana Passamani and Roberto Tamborini

2005.20 *Semiparametric Evidence on the Long-Run Effects of Inflation on Growth*, by Andrea Vaona and Stefano Schiavo.

2006.1 *On the role of public policies supporting Free/Open Source Software. An European perspective*, by Stefano Comino, Fabio M. Manenti and Alessandro Rossi.

2006.2 *Back to Wicksell? In search of the foundations of practical monetary policy*, by Roberto Tamborini

2006.3 *The uses of the past*, by Axel Leijonhufvud

2006.4 *Worker Satisfaction and Perceived Fairness: Result of a Survey in Public, and Non-profit Organizations*, by Ermanno Tortia

2006.5 *Value Chain Analysis and Market Power in Commodity Processing with Application to the Cocoa and Coffee Sectors*, by Christopher L. Gilbert

2006.6 *Macroeconomic Fluctuations and the Firms' Rate of Growth Distribution: Evidence from UK and US Quoted Companies*, by Emiliano Santoro

2006.7 *Heterogeneity and Learning in Inflation Expectation Formation: An Empirical Assessment*, by Damjan Pfajfar and Emiliano Santoro

2006.8 *Good Law & Economics* needs suitable microeconomic models: the case against the application of standard agency models: the case against the application of standard agency models to the professions, by Lorenzo Sacconi

2006.9 *Monetary policy through the "credit-cost channel". Italy and Germany*, by Giuliana Passamani and Roberto Tamborini

2007.1 *The Asymptotic Loss Distribution in a Fat-Tailed Factor Model of Portfolio Credit Risk*, by Marco Bee

2007.2 *Sraffa's Mathematical Economics – A Constructive Interpretation*, by Kumaraswamy Velupillai

2007.3 *Variations on the Theme of Conning in Mathematical Economics*, by Kumaraswamy Velupillai

2007.4 *Norm Compliance: the Contribution of Behavioral Economics Models*, by Marco Faillo and Lorenzo Sacconi

2007.5 *A class of spatial econometric methods in the empirical analysis of clusters of firms in the space*, by Giuseppe Arbia, Giuseppe Espa e Danny Quah.

2007.6 *Rescuing the LM (and the money market) in a modern Macro course*, by Roberto Tamborini.

2007.7 *Family, Partnerships, and Network: Reflections on the Strategies of the Salvadori Firm of Trento*, by Cinzia Lorandini.

2007.8 *I Verleger serici trentino-tirolesi nei rapporti tra Nord e Sud: un approccio prosopografico*, by Cinzia Lorandini.

PUBBLICAZIONE REGISTRATA PRESSO IL TRIBUNALE DI TRENTO